Cronisti da me veduti in buon numero assegnano in vece delle 5 oselle soldi 32, nel 1275, ag-
giugnendo essere quello il valore di mezza Re-
donda o Lira d'oro, la quale intiera valeva soldi
64. Era dunque la Redonda lo stesso che la lira
d'oro dieci anni prima che si stampasse il Zecchi-
no. E come questo fu messo a soldi 60, e quel-
la ne valeva 64, così a nostra moneta valeva Sol-
di de' nostri 29, 4 più del Zecchino, vuolsi dire
valeva L. 23, 9, 4, il quale per conseguenza
era in quel tempo il valore altresì della *Lira d'o-
ro*. I Dotti la credono così appellata dalla roton-
dità: ma ciò mi sembra ridicola cosa, mentre as-
sai altre monete erano rotonde, nè così appella-
vansi. Dal verbo arabico *radab* potrebbe essere
Reduda, cioè *Regale*, *Imperiale*, come altre mone-
te furono dette *Maravedini*, cioè *Reali*. Sentano
tutti come loro piace; io penso così, che quelli
i quali volevano nelle loro Zecche batter monete
d'oro, le quali avessero corso nel Regno d'Italia
pel commercio e pagamento dei tributi e gabel-
le, non lo potevano fare senza facoltà del Re.
Quelli che l'avevano ottenuta, grecizzando appel-
lavano le loro monete *ῥῆ δόντος*, *Re dondos*, cioè
dante o *permittente Rege*, o forse ancora vi met-
tevano quell'epigrafe, onde poi fu fatto *Redonda*.
Ciò fa intendere, che le stampate ancora in altre
città portavano lo stesso nome, e si può ben in-
tendere l'espressione del Savina, *Ottenne di poter
stampare monete d'oro chiamandole Redonde*. Così
ebbe il Doge lo stesso privilegio di altre Nazioni
alla stessa condizione. Per ciò non occorre quì
sognar dipendenza nel Doge e Veneziani dal Re o Imp.